UN RACCONTO

Basta saper fare

Come fosse arrivato a fare il ladro è una storia complessa.

Da ragazzo Angelo Pizzinato era povero come tanti altri ragazzi, e come tutti i ragazzi doveva pensare a qualche cosa.

Difatti, nell'età giovanile, ognuno approfitta dell'attesa che è lunga, e intanto, a seconda delle proprie condizioni, dice:

— Quando sarò grande vado a fare il soldato.

Un altro dice:

— Faccio il meccanico.

Un altro vuol fare tanti viaggi, un altro si comprerà una bella casa...

Angelo Pizzinato poteva scegliere i suoi sogni in un piccolo gruppo di attività, essendo i voli della sua fantasia limitati dagli strilli della madre, da quelli del padre, dai lamenti perchè non c'era lavoro e dalla sofferenza che c'era nella sua casa tutte le volte che il padre tornava e diceva che non l'avevano voluto, che avevano scelto altri più giovani di lui, e si andava a sedere vicino al fuoco, come se lì, in quel punto sicuro, potesse pensare meglio alla propria sorte.

Stando così le cose, l'unico sogno di Angelo Pizzinato, fin dalla sua fanciullezza, fu questo:

— Quando sarò grande vado a lavorare nella fabbrica della conserva.

E immaginava che anche lui avrebbe avuto il lavoro fisso, come quelli del suo paese che lui vedeva la domenica passeggiare nella via principale.

Ma la miseria era così grande nella casa del ragazzo che il padre incominciò ben presto a portarselo dietro durante la spigolatura, o a far legna, oppure a cercare insalata selvatica.

La mattina si alzavano presto e quando la fabbrica della conserva mandava il primo fischio, padre e figlio avevano già fatto cinque chilometri ed erano nel bosco.

Il padre diceva:

— Tu stai attento al guardiano. Non ti muovere. Stai attento, se no mi arrestano...

Col passare degli anni il padre si ammalò e Angelo andò nel bosco da solo. A diciotto anni fu arrestato per furto campestre. Il giudice lo condannò a poco, forse per non spaventarlo troppo, essendo stata quella la prima volta.

Poi, prima che terminasse l'anno, il giudice tornò a condannarlo a un mese e, quando incominciò l'anno nuovo, Angelo Pizzinato andò in Tribunale perchè aveva rubato una bicicletta.

La cosa sarebbe stata più semplice se qualcuno l'avesse ascoltato. Difatti lui aveva detto fra sè:

— Se avessi una bicicletta andrei al bosco in un quarto d'ora, farei la fascina, poi la lego dietro al sellino e torno a casa. Allora mi rimane tutta la giornata libera e qualche cosa la trovo da fare.

La bicicletta l'era andata a rubare in città, a venti chilometri dal paese.

Il giudice questa volta era un altro e lo condannò a sei mesi di reclusione.

Da quel momento Angelo Pizzinato non tornò più alla sua casa.

Aveva conosciuto molti altri detenuti nel carcere e aveva saputo che fra poco ognuno di loro avrebbe fatto un colpo e poi si sarebbe sistemato.

C'era, fra questi, un detenuto di una certa età, arrestato per un reato molto grave, e diceva con sincero rammarico:

— Mi andata male, se riuscivo poi smettevo, mi sarei messo a fare la persona per bene come tutti gli altri... Invece...

Angelo Pizzinato pensò che a lui gli sarebbe andata bene, perchè uno dei detenuti col quale aveva fatto amicizia gli diceva:

— Non gli dar retta a quello. Gli è andata così perchè è un fesso.

Dunque questa fu la strada che percorse Angelo Pizzinato e il suo pensiero fondamentale era rimasto quello di poter avere un lavoro fisso, e lui diceva che se avesse avuto un po' di danaro, forse con qualche raccomandazione ci sarebbe riuscito.

Una sera, ormai era passato del tempo, Angelo Pizzinato camminava col suo amico per una via della città. Un tratto due signori lo chiamarono per nome:

— Pizzinato.

E gli sorrisero quando si fermò.

— Vieni, ti vuole il commissario. Anche tu, vieni.

— Io?

— Sì, vuole anche te.

✪

La stanza del commissario di Pubblica Sicurezza era calda.

— Mettiti a sedere — fece il commissario a Angelo Pizzinato.

E lo guardò attento, un po' come se lo volesse studiare, un po' come se stesse per aiutarlo.

— Prima di tutto ricordati che io so che tu non c'entri in quest'affare. Te lo dico subito per tranquillizzarti, però potrebbero venire fuori dei sospetti, e tu sai poi come vanno a finire queste cose. Non c'è bisogno che te lo spieghi... Sai di che cosa voglio parlarti?

— No, non lo so.

— Ora te lo dico io, e ti giuro che tutto quello che mi dici rimarrà fra me e te. Anche se tu mi dovessi dire che l'hai fatto tu. Ho mandato via apposta il brigadiere.

Il commissario tacque un momento come se volesse dar del tempo al giovane, poi riprese:

— Se tu mi aiuti, poi ti aiuto io. Sai che io ti posso aiutare in tanti modi, vero?

Per Angelo Pizzinato quella era la prima volta che un signore gli diceva: «Poi ti aiuto io». Il giovane guardò con riconoscenza il commissario per dirgli che lo credeva completamente.

— Tu sai della rapina di lunedì scorso. Quella che fecero al tabaccaio del tuo quartiere... Lo sai?

— Sì.

— Lo sapevo. Ora senti, Pizzinato, tu mi devi dire il nome di uno. Me ne basta uno. Tu non devi aver paura di nulla... Guarda ti dico anche cosa faccio. Lo vado a prendere così per sospetto, poi lo metto a confronto. Il tabaccaio lo riconosce subito. L'ha detto che li riconoscerebbe tutti e tre. Erano in tre, vero?

— Sì.

— Bravo. Vedi che c'intendiamo subito. Tu mi dici il nome: Antonio. Poi tutto il resto succede in seguito al confronto. Hai capito bene?

— Sì signor commissario.

— Se non hai fiducia in me non me lo dire. Basta un nome solo. Chi c'era?

— Era Mariotti.

— Ah, me lo immaginavo... Mariotti. E come l'hai saputo?

— L'hanno detto l'indomani.

— Li hai visti?

— Sì, al bar.

— Erano tutti e tre insieme?

— No, due soli.

— Mariotti e l'altro?

— Sì.

— Chi era l'altro?

— Il Soldato.

— Ah, bene! Però la rapina l'hanno fatta in tre. Vuoi vedere che ora ti dico il nome del terzo, te lo dico io?

— Sì.

— Giglioli.

— Sì.

— Hai visto?

Il commissario era veramente soddisfatto. Rimase in silenzio, poi si alzò, tese la mano al giovane.

— Ora quando esci non ti far vedere e se qualcuno ti domanda perchè sei stato fermato, di': per sospetto. Ma che poi sei stato rilasciato subito. Ora faccio rilasciare anche l'altro che era con te. Vattene a casa, non dir nulla di quello che abbiamo detto... Aspetta, avrai bisogno di qualche cosa. Lo capisco...

— Grazie, signor commissario.

— Non mi devi ringraziare.

Il commissario tirò fuori il portafogli.

— Signor commissario...

— Dimmi.

— Vorrei...

— Cosa, di' pure...

— Se mi fa una raccomandazione.

— Una raccomandazione?... Per chi?

— Per un posto.

— Non ho capito.

— Vorrei trovare un lavoro fisso, in una fabbrica, se mi fa una raccomandazione lei, mi prendono di sicuro. Così almeno smetto.

Il commissario guardò serio il giovane, con aria di simpatia, poi sorrise e scosse la testa.

— Ne parleremo poi. Ma che andresti a fare in una fabbrica? Il manovale. Vedremo più in là. Ora fai finta di niente, vai avanti come prima. Vedrai, non ti toccherà più nessuno. Poi se ti porti bene... Vuoi fare il manovale!

Angelo Pizzinato ascoltava immobile e un immenso scoraggiamento lo prendeva piano piano.

— Tu sapessi quanti se ne sono sistemati — disse il commissario. — Devi saper fare... Stai tranquillo...

Se in quel momento avesse potuto pensare alla ciminiera della fabbrica della conserva, l'avrebbe vista lontano più di quando la guardava dal bosco.

Ma proprio allora il commissario gli aveva detto amorevolmente:

— Se tu sapessi quanti se ne sono sistemati.

Si sentì accompagnare alla porta e lui andò verso l'uscita, senza entusiasmo, proprio come se non lo avessero rilasciato.

EZIO TADDEI

Nguyen Thi Boi è un'operaia modello la quale lavora alla ricostruzione della grande chiusa di Ciacluong, che fa parte del principale sistema di irrigazione del Viet-Nam democratico

UNA NOBILE FIGURA DI ARTISTA E DI UOMO

Il 25 luglio Titta Ruffo cantò la "Marsigliese,,

A due anni dalla scomparsa - Sfogliando il dattiloscritto inedito dei suoi ricordi - Figlio d'un fabbro - Le persecuzioni dei fascisti - L'arresto a Roma nel 1937 e il confino - Sdegnosa risposta agli invasori tedeschi - Orazione per la pace

In questi giorni, due anni or sono, scompariva, fulminato da un improvviso attacco di angina pectoris, Titta Ruffo, uno dei più grandi baritoni del mondo e soprattutto una delle più nobili figure d'uomo e di artista che abbia avuto l'Italia. Egli stesso raccontò una parte della sua prodigiosa vita, da fabbro ferraio a celebrità internazionale, in un suo volume di memorie pubblicato nel 1937, che si apre con questa umile premessa: «Prego il lettore di considerare che chi scrive non ebbe mai il bene di frequentare nessuna scuola, nemmeno le prime classi elementari. Il poco che so lo deve a studi e letture personali che amò e potè fare nel corso della sua esistenza». Il libro diventa così una significativa testimonianza della strada che egli compì nei 76 anni della sua vita anche nel campo della cultura. Il racconto si ferma però agli avvenimenti del 1924, con un oscuro accenno all'assassinio di Matteotti, che di Titta Ruffo era cognato: «una gravissima notizia che mi ferì in indicibilmente afflitto».

Le memorie del maestro, tuttavia, non terminano lì. Abbiamo avuto in questi giorni la fortuna, grazie alla cortesia della signora Olga Isacescu, che fu sino all'ultimo la sua devota segretaria, di sfogliare il dattiloscritto di un secondo volume di ricordi, dettato da Titta Ruffo e tuttora inedito (Si tratta di una prima stesura, ma la opera definitiva esiste, a quanto ci si assicura, nelle mani del figlio). Lo scritto giunge così sino alla Liberazione e costituisce una preziosa testimonianza della dignità con cui Titta Ruffo seppe costantemente dire di no al fascismo.

Fabbro e figlio d'un fabbro era rimasto socialista e non ne faceva mistero. Dopo l'assassinio di Matteotti tra lui e i fascisti vi era guerra aperta; i suoi trionfi erano considerati «antinazionali» e le camicie nere arrivarono a spezzare a martellate la lapide che era stata posta nel '25 nel teatro di Pisa a ricordo di una sua eccezionale interpretazione dell'Amleto. (La lapide venne poi ricollocata e completata nel '45). Dovette rinunciare a cantare nei teatri italiani e, da allora in poi, la sua carriera si svolse esclusivamente all'estero. La lontananza non attutì la rabbia dei fascisti che lo raggiunsero in Francia organizzando a Nizza una brutale aggressione contro di lui.

Titta Ruffo

Nel '37, tuttavia, per amore della famiglia, tornò in Italia dove la persecuzione ricominciò violenta: gli fu tolto il passaporto e il 16 ottobre venne arrestato a Roma sotto accusa di aver parlato male del regime.

A Regina Coeli

«Dopo aver scritto su uno dei registri le mie generalità — egli racconta — mi fecero posare una mano su una piastra di metallo imbrattato d'una materia densa e oleosa e imprimere poi i cinque polpastrelli, delle dita su un foglio d'un registro, come un delinquente qualunque, in modo da avere così per l'eternità le mie impronte digitali nelle carceri di Regina Coeli. La legge è uguale per tutti. Poi mi furono tolti i miei oggetti personali, il denaro che avevo indosso, i bottoni dei polsi e del collo della camicia, le giarrettiere, le bretelle e persino i lacci delle scarpe, e rinchiuso a bracciolon, sostenendo con una mano i pantaloni che cadevano, col colletto che scappava dal collo per mancanza di bottoni, e in quell'arnese mi sembrava d'essere uno dei ladroni che morirono insieme a Cristo. Credevo che quella fosse l'ultima e più umiliante operazione da subire, ma, con mia più dolorosa sorpresa, un'altra me ne attendeva...».

Fu infatti costretto a spogliarsi interamente nudo e, alle sue proteste, si sentì rispondere che altri «meglio di lui», ministri e deputati, avevano fatto altrettanto. La prigionia fu breve ma ad essa seguì il confino a Bordighera. Alla mano forte si alternava, di tanto in tanto, il tentativo di corruzione: condizioni principesche se avesse accettato di riconciliarsi col regime, di interpretare un film sul 28 ottobre con Forzano e via di questo passo. Offerte rifiutate con uno sdegno che non migliorava certo la sua posizione. La notte del 25 luglio non ci stupisce quindi di trovarlo sulla terrazza della sua villa che intona con la sua voce di tuono la «Marsigliese». Breve speranza: l'8 settembre è ancora più nei guai. Questa volta sono le offerte dei tedeschi, i quali lo vorrebbero far cantare alla radio, che egli respinge clamorosamente e pubblicamente nella sala del ristorante Sabatini di Firenze.

Firenze liberata

Passa da una villa all'altra: rimane un paio di settimane anche nella clinica del prof. Pieraccini, che lo accoglie tenendolo come un ammalato grave da operarsi entro pochi giorni. L'ordine di sgombero del Lungarno di Firenze, emanato dai tedeschi, lo caccia dal suo ultimo rifugio. Raduna le cose più preziose e esce in strada dove, per fortuna, trova un amico orefice che emigra anche lui con i suoi beni su una carretta. Si unisce a quello quando, racconta, «mi venne in mente che avevo lasciato in consegna al prof. Vannoni, in via dei Bardi, il mio quadro di Amleto. l'oggetto più caro che io possegga, inquadrato in una cornice preziosa. Lo staccai dalla cornice, ritornai in piazza del Pesce con la tela sulla spalla e ci rimettemmo in cammino spingendo un po' tutti la carretta, compreso il sottoscritto, proteggendo il mio ritratto che ogni tanto scivolava non avendo potuto per la furia legarlo convenientemente. Dopo una ora di marcia giungemmo all'ultima casa del Campo di Marte dove abitava l'amico Mazzoli». Non fu l'ultimo spavento: una notte, per rappresaglia in seguito all'uccisione di uno dei loro, i tedeschi fecero saltare con la dinamite una parte delle ville attorno. Finalmente si ritirarono e Titta Ruffo potè tornare a Firenze, ma solo per trovarvi la sua casa interamente distrutta.

Era la liberazione, comunque, ma per Titta Ruffo non fu il riposo. Egli pose la sua grande autorità al servizio della lotta per la Repubblica, per la democrazia, per la pace. Fra le sue carte vi sono preziosamente conservate la sua nomina a candidato del Fronte popolare, un vibrante discorso pronunciato alla radio contro la monarchia, la sua tessera di delegato al Primo Congresso della Pace e l'orazione da lui letta in quell'occasione, nella Sala Pleyel, dove molti anni prima aveva trionfato come cantore. Ne riportiamo l'ultima parte dal manoscritto di suo pugno:

«Per raggiungere questo ideale di pace è necessario innanzi tutto che le forze reazionarie siano messe nell'impossibilità di fare prevalere i loro piani imperialistici, fomentatori di guerre fra i popoli. Per questo noi siamo qui riuniti in questo primo grande Congresso mondiale dei partigiani della pace, a rappresentare milioni e milioni di esseri umani che aspettano da noi una parola di incoraggiamento, capace di riportare la serenità nei focolari, la fiducia nella vita, la speranza in un avvenire di pace, di libertà, di giustizia e di assoluta indipendenza per tutti i popoli. Queste speranze potranno tradursi in certezza se noi tutti ci impegneremo a rimanere uniti per rafforzare questa unità fra tutti i popoli del mondo. Queste speranze diventeranno realtà se gli uomini che si accingono a portare la distruzione atomica sapranno che tutti i popoli, di qualsiasi razza, di qualsiasi credo politico, di qualsiasi religione rimarranno uniti per impedire con ogni mezzo che le forze del male compiano questo nuovo crimine contro l'umanità. Viva l'unione di tutti i popoli! Viva la fratellanza universale! Viva la pace!».

Magnifica testimonianza di una vita vissuta veramente con dignità e con coerenza.

RUBENS TEDESCHI

UN TENTATIVO DI MINIMIZZARE GLI EFFETTI DELLE ESPLOSIONI TERMONUCLEARI

Perchè la stampa americana accusa gli scienziati atomici

Il governo americano cercherebbe di impegnare l'ONU in un voto il cui scopo sarebbe quello di avallare il proseguimento incondizionato degli esperimenti nucleari - Gli attacchi al professor Pauling

La scorsa settimana, parlando dinanzi all'Assemblea generale delle Nazioni Unite riunita a San Francisco per le celebrazioni del decennale, il capo della delegazione americana, Henry Cabot Lodge, ha proposto che la prossima sessione dell'ONU esamini il problema «delle radiazioni provocate dagli esperimenti atomici e dei loro eventuali effetti sulla sicurezza e la sanità dell'uomo». Purtroppo, chi per un istante si era illuso che dal delegato americano fosse finalmente partita una iniziativa di pace, diretta ad appoggiare le proposte avanzate da più parti per la cessazione degli esperimenti «tattici» e l'impiego pacifico dell'energia nucleare, ha dovuto immediatamente ricredersi: Lodge, infatti, si è fatto premura di chiarire che la sua richiesta era intesa a «istituire una procedura per la raccolta e il coordinamento delle informazioni radiologiche accumulate dai vari Stati» e dei «dati sul livello delle radiazioni» allo scopo di «dissipare ingiustificati timori, combattere alla luce della verità scientifica malintenzionate ed errate interpretazioni ed insegnare all'umanità come meglio affrontare i problemi delle radiazioni atomiche» In sostanza — secondo Cabot Lodge — l'ONU dovrebbe dire al mondo che la minaccia atomica non è della gravità che si vorrebbe far apparire, che gli esperimenti termonucleari alle Marshall non hanno provocato danni di alcun genere e che, pertanto, il governo di Washington può proseguirli indisturbato.

La mossa, dunque, è abbastanza scoperta. Fidando ancora nella maggioranza automatica che ha detenuto finora in seno all'Assemblea generale, il governo americano cercherebbe di impegnare l'ONU in un voto il cui scopo sarebbe quello di avallare il proseguimento incondizionato degli esperimenti atomici e termonucleari; in questo modo, inoltre, la massima organizzazione internazionale potrebbe essere trascinata a prendere posizione contro le proposte presentate a suo tempo dall'India al Consiglio di tutela e alla Commissione per il disarmo delle Nazioni Unite, per la sospensione delle prove nucleari intesa come una prima tappa verso il raggiungimento di un accordo per l'interdizione delle armi atomiche.

Ondata di panico

Ma la proposta di Cabot Lodge merita altre considerazioni. In primo luogo appare evidente una certa sua precarietà. Nella primavera del 1954 le esplosioni termonucleari nelle isole Marshall provocarono una enorme ondata di panico e di indignazione nell'opinione pubblica mondiale, il movimento internazionale per la pace manifestò con forza la propria protesta raccogliendo larghissime adesioni. Se la proposta di Washington venisse accolta, non è dunque da escludere che, sotto la spinta di queste forze, la maggioranza automatica americana all'ONU possa sfaldarsi.

Comunque, qualsiasi possano essere gli sviluppi della mossa di Lodge, l'elemento di maggior rilievo in questa congiuntura restano le cause di ordine interno che hanno contribuito a determinare l'iniziativa del governo di Washington. Estremamente interessante si rivela in proposito l'atteggiamento della stampa ufficiosa americana negli ultimi mesi: si nota in essa uno sforzo massiccio, costante, di chiara ispirazione governativa per stroncare ogni denuncia del tremendo pericolo costituito dagli esperimenti atomici e termonucleari.

Ecco qualche documento. Il 25 marzo il New York Daily News si scaglia con veemenza contro il dott. Pauling, insigne scienziato, premio Nobel, accusandolo di aver «divulgato la propaganda comunista abituale» per aver affermato che gli scoppi delle bombe atomiche ed all'idrogeno «avvelenano l'atmosfera terrestre mettendo la vita in pericolo e rendendo probabile un grave aumento della nascita di bambini anormali». Il fatto è che il dott. Pauling, anzichè fare della «propaganda comunista», aveva dimostrato pochi giorni prima, in un rapporto di carattere strettamente scientifico, firmato da altri studiosi, che «lo spargimento continuo di sostanze radioattive nell'atmosfera crea una situazione critica». Ed uno dei firmatari, il dottor Rotblat, professore di Fisica all'Università di Londra, per qualche tempo impiegato presso i laboratori «atomici» di Los Alamos, scriverà che l'uomo potrebbe sopportare senza danno il doppio della quantità delle radiazioni base che già riceve naturalmente dai raggi cosmici ma che sarebbe estremamente pericoloso andare oltre; ebbene — aggiungeva Rotblat — l'esplosione di 75 bombe H, in 30 anni, raddoppierebbe questa proporzione.

Ancora il 25 marzo, in seguito ad analoghe dichiarazioni di altri scienziati, la rivista ufficiosa di politica estera, la U. S. News and World Report, *pubblicava un articolo sulle «piogge radioattive della bomba A» sostenendo che «non vi è una parola di vero nelle affermazioni allarmanti sugli esperimenti atomici», per dare valore a questa tesi giungeva a scrivere: «Gli esperimenti hanno dimostrato che le mosche sottoposte da 128 generazioni* (cioè dall'inizio delle prove nucleari - N.d.R.) *ad un ambiente molto radioattivo, sono diventate più forti, indurite, maggiormente resistenti...».*

Non meno violento, contro coloro che «spargono false voci sugli effetti delle radiazioni» era un articolo pubblicato qualche tempo dopo dalla New York Herald Tribune: *ma certo, l'episodio più clamoroso — anche perchè coinvolge ambienti altamente responsabili — è quello verificatosi all'inizio di marzo nel Colorado: due scienziati — il dott. R. Lanier, direttore dei servizi di osservazione radiologica dello Stato ed il dott. T. Puck, direttore dei servizi biofisici — affermarono nel corso di una intervista che, in seguito alle recenti prove nucleari, la «pioggia» di corpuscoli radioattivi aveva raggiunto una consistenza tale da rappresentare un pericolo; non si può ignorare questa situazione — affermavano i due studiosi — poichè l'aumento della radioattività «è giunto ad un livello notevole». Pochi giorni dopo la stampa locale pubblicava una brutale arringa d'accusa del governatore del Colorado, Johnson, e del sindaco di Denver, Newton Quigg, secondo i quali le conclusioni dei due medici non erano altro che un «trucco pubblicitario» (!) per cui essi avrebbero dovuto essere arrestati.*

Un conflitto aperto

Tutto ciò sembra indicare che anche negli Stati Uniti si va ormai sviluppando una situazione nuova nei confronti della questione atomica. Al cittadino di New York o di Washington, all'americano medio di Detroit o di Chicago, anche se tenuto all'oscuro della realtà degli avvenimenti e sottoposto ad una continua, massiccia campagna propagandistica, il problema atomico non è sfuggito nella sua sostanza: non nel senso in cui si sforzano di porlo i circoli dirigenti e gli ambienti maccartisti secondo le teorie di Foster Dulles — colpire per primi per non essere colpiti — ma nell'altro, ben più reale e accettabile, che porta i popoli a schierarsi perchè all'umanità sia risparmiato il flagello di una guerra nucleare.

Questa realtà che comincia a manifestarsi con sempre maggior forza tra le masse americane, sebbene non ancora in forma organizzata, desta inevitabilmente allarme negli ambienti governativi: nelle scorse settimane il parigino France Observateur *riportava l'articolo di un giornale americano,* The Nation, *in cui, tra l'altro, si riconosce che negli Stati Uniti vi è ormai «un conflitto aperto» tra gli scienziati e la popolazione che chiede maggiori informazioni ed il gruppo di persone che giungono fino a proporre l'arresto di coloro che informano il pubblico o che diffamano come sospetti tutti coloro che dimostrano il pericolo delle piogge atomiche».*

Tutto ciò permette di rendersi conto di questo secondo aspetto delle proposte di Cabot Lodge. Non riuscendo neppure con la menzogna e la minaccia a far tacere le voci sempre più forti di dubbio e di protesta contro la minaccia atomica, il governo di Washington tenta di disorientare il popolo americano allargando la sua manovra nella sfera internazionale. Una manovra — abbiamo detto — che in seno all'ONU potrebbe riservare amare sorprese agli Stati Uniti, ma che certamente non riscuoterà alcun successo nel Paese perchè il desiderio di pace della stragrande maggioranza del popolo americano non potrà mai essere annientato.

PIER GIORGIO BETTI

A Giovanni Comisso il IX Premio Strega

134 voti all'autore di « Un gatto attraversa la strada »

Si è svolta la scorsa notte, nel ninfeo della Villa di Giulio II, l'ultima votazione dell'ormai tradizionale Premio Strega, giunto ormai alla sua nona edizione. Erano in lizza gli scrittori Giovanni Comisso, Giuseppe Dessì, Pier Paolo Pasolini, Livia De Stefani, Dario Cecchi. Alla votazione hanno partecipato gli esponenti del mondo culturale romano raccolti nel salotto degli «Amici della domenica».

Il premio Strega è stato assegnato a Giovanni Comisso, per il suo romanzo «Un gatto attraversa la strada». Comisso ha ottenuto 134 voti, distanziando di molto il secondo classificato, Daro Cecchi, che ha raccolto 50 voti. Dessì ha ottenuto 44 voti, Pasolini 38 e Livia De Stefani 33.

Mario Soldati, vincitore del premio dello scorso anno, ha diretto lo scrutinio. Il vincitore è stato proclamato da Maria Bellonci, animatrice della simpatica manifestazione letteraria. Giovanni Comisso, dopo aver ricevuto lo assegno di un milione che costituisce l'ammontare del premio, ha ringraziato con brevi parole di circostanza.

I candidati ai Premi Saint Vincent per il cinema

ST. VINCENT, 6. — La giuria del terzo Gran Premio Saint Vincent del cinema italiano, composta da Vittorio Calvino, Luigi Chiarini, Fernaldo Di Giammatteo, Piero Gadda Conti, Mario Gromo, Alberto Moravia, Carlo Trabucco e Mario Verdone, ha tenuto oggi la sua seconda riunione per la assegnazione delle tre *Grolle d'oro* al miglior regista, alla migliore attrice e al miglior attore italiano per la stagione cinematografica 1954-55.

Al termine della seduta, la giuria ha ristretto la rosa dei candidati al Premio nei termini seguenti:

Per il miglior regista: Vittorio De Sica e Luchino Visconti, rispettivamente per *L'oro di Napoli* e *Senso*; per la migliore attrice, Giulietta Masina e Alida Valli; per il migliore attore, Marcello Mastroianni e Alberto Sordi. La giuria si riunirà ancora dopodomani e in serata assegnerà le *Grolle d'oro*, ai vincitori.

UN FARMACO DA DOSARE CON SOMMA CAUTELA

E' utile la simpamina?

Guardarsi dall'impiego sistematico — Consigliabile solo in circostanze del tutto eccezionali

Oggi non è raro sentire dire la lettera che un «cittadino» ha scritto al giornale, allo scopo di richiamare l'attenzione sui frequenti incidenti stradali dovuti a camionisti che si addormentano al volante, e di proporre l'uso moderato della simpamina per prevenirli.

La simpamina ha infatti la proprietà di vincere il sonno, per cui tale sensata proposta (fatta da un ultracompetente in materia di circolazione stradale, quale un consumato motociclista) non solo è da prendere in considerazione, ma sarebbe da estendere, con le cautele che diremo, a tutti gli automobilisti e in qualsiasi momento sia di giorno, sia di notte. Poichè gli incidenti stradali, dovuti alla sonnolenza di chi è al volante, sono più frequenti, o quanto non si creda, trattandosi di una causa spesso presumibile, ma mai, si può dire, accertabile. Nel dubbio, si parla sempre di malore improvviso.

Le ore più pericolose sono quelle che seguono un pasto copioso. Ma l'automobilista può essere preso da un'invincibile sonnolenza, favorita dal rombo del motore, in qualsiasi ora del giorno, com'è, ad esempio, sventuratamente accaduto a due noti chirurghi torinesi, periti entrambi in questo tragico modo per essersi messi al volante, uno dopo una faticosa mattinata in sala operatoria, l'altro dopo una notte trascorsa insonne nel proprio letto.

Senza stare a candidare [illegible] una semplice compressa di simpamina, presa [illegible] avrebbe potuto [illegible] questi ed altri [illegible] hanno reso questa singolare sostanza il cui uso ha [illegible] quanto per altri [illegible] assai meno seri motivi.

La simpamina è il solfato di un prodotto chimico ottenuto per sintesi, detto fenilisopropilamina. E' messa in commercio sotto i nomi più svariati: amitamina, stenamina, benzedrina, mecedrina, ecc. Essendo [illegible] capaci di impedire il sonno, essi hanno un'azione analoga a quella degli [illegible], per cui sono utilmente impiegati nelle intossicazioni da oppiacei, bromuri e barbiturici, nonchè in tutte le condizioni morbose caratterizzate da un bisogno irresistibile di dormire (narcolessia).

Caratteristica e [illegible] si [illegible] sulla simpamina si [illegible] sistema nervoso centrale, [illegible] sopra tutto [illegible] corteccia. E' questa la parte nobile della sostanza cerebrale, la così detta sostanza grigia, dove hanno sede i centri [illegible], sensoriali, motori e quelli che presiedono all'attività psichica. L'azione selettiva della simpamina sulla corteccia cerebrale si traduce in [illegible] Per l'uso prolungato o per [illegible] [illegible] Per [illegible] la simpamina [illegible] la respirazione [illegible] energiche, ma [illegible] con somma cautela e stringendo la sensibilità individuale. Il suo impiego [illegible] [illegible] [illegible] il sonno e la fatica o di [illegible] per quelli [illegible] il proprio rendimento, è sensibile e sommabile.

Anche [illegible] [illegible] è solo in circostanze [illegible] [illegible] non superiori [illegible] 24 ore in particolari circostanze di emergenza [illegible] improvvisa e pericolosa sonnolenza da vincere (quella dell'uomo al volante, un esame da affrontare, una gara sportiva [illegible] breve [illegible] da superare [illegible] sportivo [illegible] da tale pratica il nome di «doping», ed è discusso se sia lecito o [illegible] [illegible] è certo che lo sportivo [illegible] e vince una gara [illegible] di uno stimolo non fisiologico commette una frode e non fa onore a sè stesso.

LINO MARCHISIO